

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ANTIGONA OE LAUSO 9

MELODRAMMA SERIO

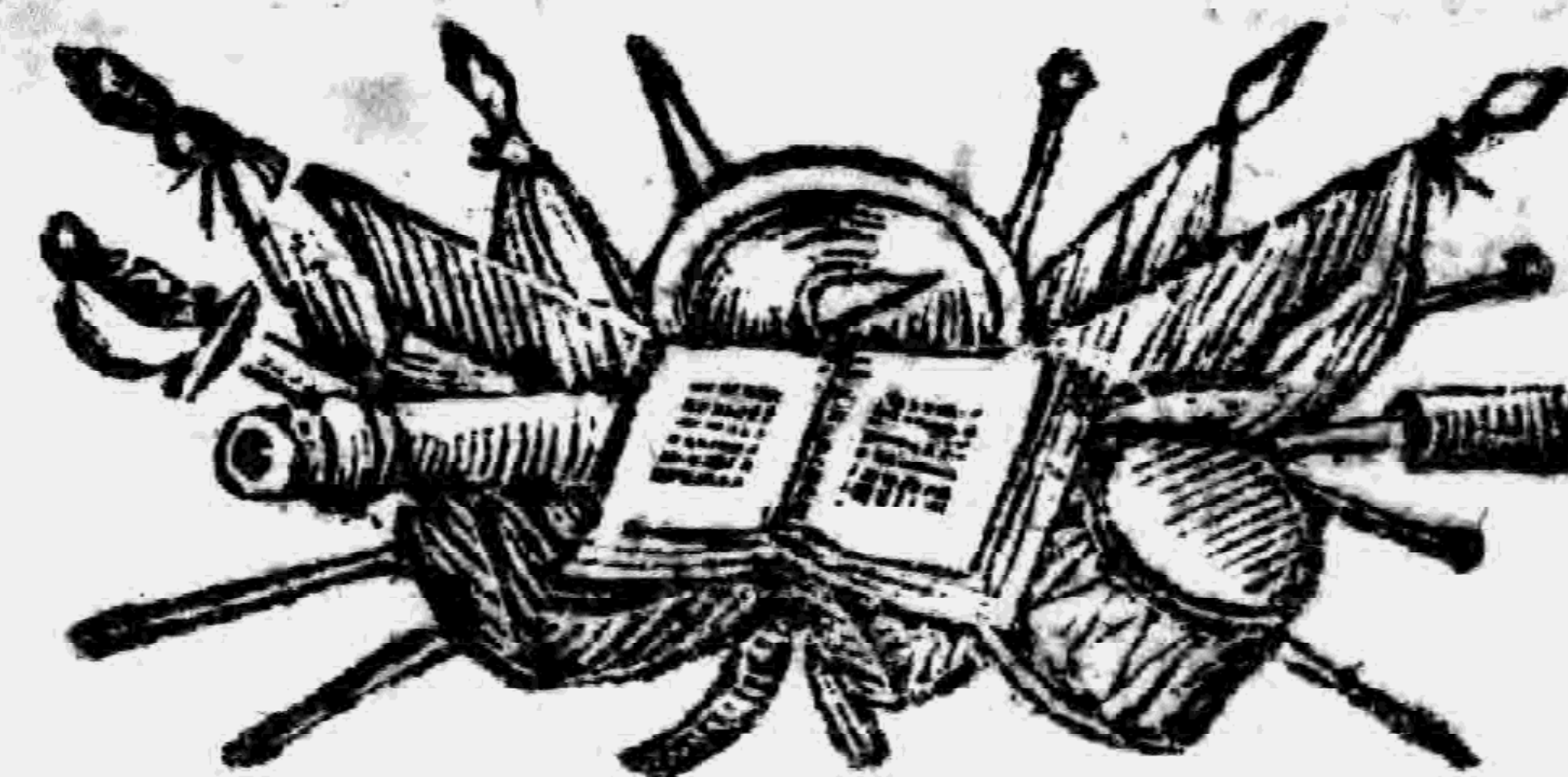
DEL

Sig.^o Luigi Romanelli

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale dell' anno 1822.



MILANO

DAE LE STAMPE DI GIACOMO PIROLA

dirincontrò al detto I. R. Teatro.

B

NOTA

DELLE FESTE DA BALLO

CHE SI DARANNO

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

Nel corrente Carnevale 1822.

FEBBRAJO.

- | | | |
|---|------------------------------------|---|
| { | 13 Mercoledì -- dopo l'Opera. | |
| | 15 Venerdì -- dopo la mezza notte. | |
| | 20 Mercoledì | } |
| | 22 Venerdì | |
| | 23 Sabato | |
- dopo l'Opera.

ARGOMENTO.

N EI più rimoti secoli, nei quali la Storia d' ogni nazione si legge confusa con la Mitologia, regnava in Sidone, città della Fenicia, Giolào. Quanto egli era dabbene e rispettoso delle Divinità, altrettanto era orgogliosa la regina Bersaide sua moglie. Aveano essi una figlia unica, di rara virtù e bellezza, di cui la madre andava oltremodo superba, sino al segno d' anteporla alle Driadi, Ninfe de' boschi, che dagli antichi venivano annoverate nella classe de' Semidei. La suddetta figlia, per nome Antigona, era promessa in isposa a Lincéo, principe della Tracia, già da lei conosciuto, e perciò abborrito in grazia de' suoi brutali costumi.

Avvenne in questo tempo che un formidabile serpente di smisurata grandezza diessi a devastare i campi di Sidone in

gojando armenti e pastori. Dal più folto d'una selva in certe ore determinate del giorno soleva esso uscire a cercar pasto, e pasciuto rinselvavasi, e si ritirava nella sua cupa tana. Dopo diverse inutili e sanguinose prove per liberarsene con la forza non si trovò più chi osasse affrontarlo. Si ricorse finalmente all' Oracolo per sapere con quali espiazioni si potesse allontanare quel castigo del Cielo.

L'azione che si finge in Sidone e nei suoi contorni incomincia dalla consultazione dell' Oracolo, cui succede l'arrivo dello sposo per la celebrazione delle nozze, e susseguentemente quello di Lauso, prode guerriero etrusco, gittato co' suoi compagni da una burrasca sulle coste della Fenicia.

GIOLÁO, Re di Sidone nella Fenicia.

Sig. Carlo Siber.

BERSAIDE, sua moglie.

Signora Carolina Sivelli.

ANTIGONA, loro figlia, promessa sposa a

Signora Adelaide Tosi.

LINCÉO, Principe della Tracia, amante non corrisposto d'Antigona.

Sig. Berardo Winter.

LAUSO, prode Guerriero, nativo d'Etruria.

Signora Benedetta Rosmunda Pisaroni.

MELANIO, Capitano delle Guardie di Gioláo, e suo Confidente.

Sig. Lorenzo Biondi.

CORO di $\left\{ \begin{array}{l} \text{Sacerdoti.} \\ \text{Grandi del Regno.} \\ \text{Damigelle.} \end{array} \right.$

Seguaci di Lauso.

Seguaci di Lincéo.

La Scena si finge in Sidone.

*Musica espressamente composta
dal Maestro sig. STEFANO PAVESI.*

*Le Scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte
dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.*

Supplimenti alle prime parti cantanti

Signora Fortuna Fabbri. - Signora Carolina Gavioli.
Sig. Giovanni Carlo Beretta.

Maestro al Cembalo

Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla

Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli

Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello

Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Flauto

Sig. Giuseppe Rabboni

Primi Oboè a perfetta vicenda

Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

Primo Corno di Caccia

Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto

Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso

Sig. Giuseppe Andreoli.

Professore d' Arpa

Sig. Giovanni Battista Rossi.

Direttore del Coro

Sig. Carlo Salvioni.

Editore, e proprietario della Musica

Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti

Signori

Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capi Illuminatori

Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo

Da donna

Sig. Antonio Rossetti.

Sig. Antonio Majeli.

Attrezzista

Sig. Ermenegildo Bolla.

Berrettonaro

Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere

Sig. Innocente Bonacina.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli

Sig. AUMER GIOVANNI.

Primi Ballerini serj

Signora Aumer Giulia. - Sig. Blasis Carlo. - Signora Pallerini Antonia.

Primi Ballerini per le parti serie

Sig. Molinari Nicola. - Signora Bocci Maria. - Sig. Bocci Giuseppe.

Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo.

Primi Ballerini per le parti giocose

Sig. Francolini Giovanni. - Signora Viganò Celeste.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori

Bedotti Antonio. - Baranzoni Giovanni. - Griffanti Giuseppe.

Chiaves Angelo. - Vignola Stefano. - Borresi Fioravanti.

Pecci Giuseppe.

Altri Ballerini per le parti

Sig. Bianciardi Carlo. - Sig. Pallerini Girolamo. - Sig. Trabattoni Giacomo.

ACCADEMIA DI BALLO DEGL' II. RR. TEATRI.

Maestri di perfezione

Sig. LEON ARNOLDO. - Signora LEON VIRGINIA.

Maestro de' fanciulli

Sig. VILLENEUVE CARLO.

Maestro di mimica

Signora MONTICINI TERESA.

Allievi dell' Accademia suddetta.

Signore

Trezzi Gaetana, Olivieri Teresa, Alisio Carolina, Zampuzzi Maria,

Quaglia Gaetana, Viscardi Giovanna, Bianchi Angela, Casarani Adelaide,

Rebaudengo Clara, Cesarani Rachele, Ravina Ester, Novellau Luigia,

Elli Carolina, Carboni Teresa, Casati Carolina, Turpini Giuseppa,

Migliavacca Vincenza.

Sig. Casati Giovanni.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.

Belloni Michele.

Goldoni Giovanni.

Arosio Gaspare.

Parravicini Carlo.

Prestinari Stefano.

Zanoli Gaetano.

Rumoldi Giuseppe.

Citerio Francesco.

Corticelli Luigi.

Tadighieri Francesco.

Conti Fermo.

Cipriani Giuseppe.

Rossetti Marco.

Maessani Francesco.

Gavotti Giacomo.

Cozzi Giovanni.

Signore Ravarini Teresa.

Albuzio Barbara.

Trabattoni Francesca.

Bianciardi Maddalena.

Ferelli Maria.

Fusi Antonia.

Rossetti Agostina.

Barbini Casati Antonia.

Feltrini Massimiliana.

Bertoglio Rosa.

Massini Caterina.

Mangini Anna.

Costamagna Eufrosia.

Ponzoni Maria.

Bedotti Teresa.

Pitti Gaetana.

Morganti Teresa.

Supplimenti ai primi Ballerini per le parti

Signora Olivieri Teresa. - Sig. Ciotti Filippo. - Signora Trezzi Gaetana.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo montuoso: antro degli Oracoli,
e veduta d'un tempio.

*Gioldo Re di Sidone, Bersaide sua moglie,
Melanio, Damigelle e Guardie,
Coro di Sacerdoti e di Grandi del Regno.*

Melanio e Coro.

Da quell' antro, in cui t'ascondi,
Deh! rispondi - ai nostri voti,
Dei Fenicj a te devoti,
Protettrice Deità.

Giol. Belva rea, dei boschi figlia,
Mille vite ha omai già spente:
Qual delitto è a noi sorgente
Di sì gran calamità?

Bers. Io son quella!.... (scuotendosi con
forza dopo aver alquanto pensato)

Giol. Tu?... che dici?

Bers. Sì, consorte....

Mel. Oh Ciel! che intesi!

Bers. Io destai quell'ire ultrici,
Io le Driadi a scherno presi.

Coro Qual orgoglio! (a Bers.)

Mel. (alla medesima) Qual eccesso!

Giol. Che facesti?

Bers. Ah! lo confesso.

Ma il punirmi a questo segno
Più che sdegno - è crudeltà.
Giol. Mel. e Coro di Dam.
Ah! di noi, di questo regno,
Giusti Dei, che mai sarà?

Coro di Sacerdoti.

Al fiero mostro Antigona
(*avanzandosi in aria mesta verso il Re*)
Condannano gli Dei;
Perchè castigo in lei
Abbia il materno error.

Giol. Bers. Oh Dio!... figlia infelice!

Mel. Cori Incauta genitrice! (a *Bers.*)

Giol. Bers. Che affanno è il mio!

Mel. e Cori (languidamente) Che orror!

Tutti.

Su gli alti capi aggravano
La destra i Numi ultrice:
Oh! quanto è più felice
La sorte d'un pastor.

SCENA II.

Lincéo con seguito e detti.

Lin. Qual mai dal suol natio qui giunto appena
Veggio squallida scena?
E qual di meste note
Ingrato suon l'orecchie mie percuote?
Questo è pur, tu lo sai, questo è quel giorno (a
Che del mio cor gl'impazienti voti *Giol.*)
Tu prescrivesti ad appagar. La bella
Del tuo splendido soglio unica erede
Oggi sarà mia sposa. Oltre l'usato,

Di rose adorna il crin, brilla sul Gange
La sospirata Aurora, e qui si piange?

Cori Al fiero mostro Antigona (a *Lin.*)
Condannano gli Dei;

E gemono per lei (*Lin. gli ascolta in
La madre e il genitor. aspetto feroce*)

Lin. Al fiero mostro Antigona (con orgoglio)
Condannano gli Dei? Sogni son questi.

Giol. Ah! lo volesse il Ciel.

Lin. Fin ch'io respiri,
Antigona vivrà.

Giol. No, non rimane
All'afflitta Fenicia altro riparo.

Lin. No: t'inganni, Gioláo; v'è quest'acciaro.

Sai, ch'io l'adoro, e sai (come sopra)
(a *Giol.*)

Quanto il mio braccio è forte:

E favellar di morte
Osi d'innanzi a me?

Il mesto rischiara (a *Bers.*)

Materno semblante:

D'intrepido amante

Ti basti la fe.

Ad onta io sol de' Numi

Trafiggerò la belva....

Troppo di te presumi.

Eppoi di selva in selva

Fra i popolari evviva

Strascinerò la spoglia

Tremante, e semiviva

Della mia sposa al piè.

Qual mai baldanza in te?

Più lieto risorga

Nel timido petto

D'un padre l'affetto,

La gloria d'un Re. (parte col se-
guito)

Coro

Lin.

Coro

Lin.

SCENA III.

*Gioldo, Bersaide e Melanio.**Giol.* Bersaide, ah! che facesti?*Bers.* Ah! sì, Consorte,
Hai ragion d'abborrirmi. Eppur non mai
Tanto in orror m'avrai - quanto io me stessa
Odio e detesto.*Giol.* Io ti compiangio, e mentre
I materni rimorsi a me figuro,
Da quel, ch'io soffro, il tuo dolor misuro.*Bers.* Errai, ma non bastava
Un fulmine improvviso
Il mio fallo a punir? Qual mai di lenta
Vendetta esempio, onde imitarvi, ai rei.
Voi proponete in me, barbari Dei?
(*Giol. e Bers. partono col seguito.*)*Mel.* Apprenderan le madri
Da quest'orrido esempio
Qual si debba rispetto ai Numi, al tempio.
(*parte*)

SCENA IV.

Atrio con porte praticabili.

*Antigona e Damigelle.**Coro*
Che pensi, Antigona?
Perchè si mesta?
Qual mai, qual t'agita
Idéa molesta
In così tenera
Ridente età?*Ant.* Oh quanto, amiche, oh quanto
E' misero quel core,
Che finger deve amore
A chi non ama!

Questo, questo è soffrir!

Questo senza morir
Morte si chiama.L'impone il genitor,
Si adempia il suo voler:
Che barbaro dover!
Che fiera sorte!

Questo, questo è soffrir!

Questo senza morir
Morte si chiama.Eppure una voce
Di gioje presaga
Mi dice, che paga
Quest'alma sarà.D'un astro improvviso
Al chiaro baleno
La speme nel seno
Brillando mi va.*Coro*
Quel labbro, quel riso,
Quel ciglio sereno,
Quel dolce sorriso
Ti accresce beltà.*Ant.* Sin da' primi anni miei soave, o padre,
L'ubbidirti mi fu: ma quanto adesso
Mi costi, ah! tu non sai. Presso all'istante
Del fatale imenéo
Io mi sento morir. Vadasi a lui....
Gli si scopra il mio cor... ma giunge... oh stelle!
Seco è Lincéo, qual fier cimento è questo!

SCENA V.

*Gioldo con seguito, Lincéo e dette, indi Melanio.**Giol.* (L'Oracolo funesto (a Lin)
A lei per or s'asconda: io di tacerlo
A tutti imposi.) Impaziente, o figlia,

Della tua destra ecco Lincéo.

Ant. Sperai,
Che meno infausto giorno a' miei sponsali
Si destinasse. Altro da noi richiede
La sventura comun. Dimmi piuttosto,
Che rispose l' Oracolo.

Giol. Confusa
Fu la risposta

Lin. (ad *Ant.*) Eh, non temer.

Mel. (a *Giol.*) Di Giove

Teco il gran Sacerdote
Brama, o Sire, abboccarsi.

Lin. (a *Mel.* con disprezzo) Eh, digli . . .

Giol. (a *Lin.*) Ah! taci...

Lin. Che pretende costui? (come sopra)

Mel. Nol so.

Giol. Preveggo
Le istanze sue. (sospirando)

Lin. (come sopra) Non l'ascoltar.

Giol. Qualunque
Cagione il guidi a me, l'alto suo grado
Rispetto esige: ad incontrarlo io vado. (parte
con *Mel.* e col seguito)

SCENA VI.

Antigona, Lincéo e Damigelle in disparte.

Ant. (Qual empio cor!) (verso *Lin.* nell'atto
di ritirarsi)

Lin. (trattenendola) Così mi lasci?

Ant. (sempre in atto di partire) E come

Restar potrei?

Lin. Nè dir mi vuoi?

Ant. Sì poco

M'intendesti finor?

Lin. (con forza) Conosco, ingrata,
L'animo avverso.

Ant. Odiami dunque.

Lin. Or sappi
Che il voler degli Dei Gioláo ti ascose;
Che si chiede il tuo sangue.

Ant. Ebben, si mora
Per salvezza comun. Fia luminoso
Il fin de' giorni miei.

Lin. Nè questo braccio . . .

Ant. Serbalo ad altre imprese; e meglio impara
I Numi a rispettar.

Lin. Dunque l'istessa

Vita, che sia mia dono,
Disprezzi tu?

Ant. Sì, non t'inganni: e quando

Al talamo abborrito

Mi obbligasse la sorte,

Vita io teco trarrei peggior di morte. (partono)

SCENA VII.

Folto bosco con rupi,
e rustiche capanne abbandonate.

*Lauso, e suoi seguaci afflitti
per la sofferta burrasca.*

Lau. In qual barbara terra
L'ira del mar ci spinse? altro in non veggio
Per questi cupi orrori,
Che gli avanzi dolenti
Di capanne, d'armenti - e di pastori.
Oh caro, ancor che ingrato, Etrusco suolo!
Esule io son da te: nè forse mai
Più rivedrò quei liti,
Ove l'aura ripete i miei vagiti.

Sotto i rai d'un ciel sereno
Fra le palme io nacqui al trono:
Fui già grande, ed or non sono
Che un ignobile stranier.

Coro Tu straniero? ai sommi Eroi
Sai che patria è il mondo intier.

Lau. Sì, Compagni, è aperto a noi
Della gloria il bel sentier.

Se dalla sorte infida
Tolto mi fu l'impero,
Con la virtù per guida
Sarò felice ancor.

Coro Più, che il perduto impero,
Risplende il tuo valor.

Lau. Or le abbattute membra
Di ristoro han bisogno. Altri di voi
Diasi dunque a cercar selvagge prede,
Altri a scoprir limpide fonti, ed altri
A troncar piante, e a trar da selce il foco.
Poi qual popolo in queste
Contrade alberghi, e chi ne regga il freno,
Da noi si esplori. In qualsivoglia evento
Sia la nostra costanza
Degna di noi... partite... alcun si avvanza
(dopo aver osservato: i seguaci di Lau. part.)
Meglio in disparte osserverò. (dopo la par-
tenza de' suoi Lau. si nasconde)

SCENA VIII.

Antigona avvolta in un bianco velo a guisa di
vittima, *Gioldo*, *Bersaide*, *Melanio* e *Dami-
gelle*, tutti in attitudine d'estremo dolore.

Mel. (a *Giol.* in aria mesta) **L**asciarla
Noi qui sola dobbiam: così prescrive
L'Oracolo tremendo.

Bers. Oh mie deluse
Speranze!

Ant. (Oh qual cimento!)

Giol. Oh di Lincéo
Inutil vanto!

Mel. Il temerario appena
Salvò se stesso. (al medesimo come sopra)

Bers. Oh vittima innocente
Dell'orgoglio materno! Io, figlia, io sono
Il carnefice tuo.

Ant. Per vostra io nacqui
Pena crudel. (al padre ed alla madre)

Bers. Da chi ti diè la vita
Morte, e qual morte! avrai.

Ant. Se a tanti giova
Non mi è grave il morir. Nel fiero istante
Nè mi lagno di te, *) nè il Ciel condanno:
*) (alla madre)

Quello sol, che mi opprime, è il vostro affanno.
(ad entrambi)

Giol. Oh virtù che innamora!

Bers. Oh amor che rende
Più acerbo il mio martir.

Ant. Non si prolunghi
Coll'indugiar. Se nei momenti estremi

Può da' suoi genitori
Sperar grazie una figlia, io vi dimando
D'aver cura di voi. Tu la sua colpa, (a *Giol.*
Che mia divenne, a lei accen. *Bers.*)

Non rinfacciar, nè tu a te stessa: ingiuria
(a *Bers.*)

Fareste all'ombra mia. Sol vi sovvenga, (al-
l'uno, e all'altra)

Che, se poco all'età, vissi abbastanza
Alla mia patria; e che, se piansi allora (in-
terrotta dai singulti, e dal pianto)

Che da voi mi divise avversa sorte,
Fu amor di figlia, e non timor di morte.

Coro di Donne.

Misera vergine;
Nel tuo periglio
Non può, che lagrime
Il nostro ciglio,
Non può, che palpiti
Offrirti il cor.

(Durante il Coro, Ant., Giol. e Bers. rimangono abbracciati. Mel. è in disparte, anch'esso in attitudine di dolore. Terminato il Coro, si dividono con tutta l'espressione dell'anima)

SCENA IX.

Antigona, che dopo avere per alcun tempo accompagnato cogli occhi i suoi genitori, s'incammina sospirando verso il folto del bosco; e Lauso, che uscendo dal suo nascondiglio le si fa incontro.

Lau. Donna... *(andandole incontro contrasporto)*

Ant. Oh stelle! chi sei? *(sorpresa)*

Lau. Dimmi... *(Che incanto È la beltà)* *(confuso)*

Ant. *(Qual dolce guardandosi a*

Pierezza in quel sembiante!) *(vicenda)*

Lau. E a qual tu corri

Spietata morte?

Ant. Un formidabil Angue,

Vindice degli Dei, chiede il mio sangue.

Lau. Ma non l'avrà. *(con modesta fermezza)*

Ant. Che pensi?... ah! vanne, ah! fuggi...

Misero!
(con pietoso interesse)

Lau. Non temer... *(qual mai d'affetti sempre vagheggiandola con passione)*
Tumulto in me si desta!

Ant. *(Ond'è, che quasi Di me stessa io mi scordo?)* *(egualmente)*

Lau. Amor finora
Provasti mai? *(con tenerezza)*

Ant. Perchè mel chiedi? io sento
Già l'alma indebolir... *(egualm.)*

Lau. Sai, quanto costi
Lasciar chi s'ama? *(come sopra)*

Ant. Oh dio! *(sommam. comm.)*

Lau. Ma che può mai,
Oltre al timor della vorace belva,
Agitarti così?

Ant. La tua presenza... *(sempre più agitata e confusa)*

La tua stessa pietà... sì, lo confesso,
All'aspetto di morte,
Pria di vederti, io mi credea più forte.

Si affanna, sospira,
Vacilla, delira
Sorpresa quest'alma
Da tanta pietà.

Lau. Sarebbe più lento
L'affanno, ch'io sento,
Se ardesse quest'alma
Di sola pietà.

a 2

Nel breve recinto
Del trepido petto
Si rapido affetto
Celarsi non sa.

Lau. Mia vita...

Ant. Mio bene...

a 2 Che abisso di pene!...

Ant. La morte m'attende...
Lau. L'Amor ti difende...
Ant. Deh! vivi, deh! parti...
 Io tremo per te.
Lau. Morrei nel lasciarti...
 Non vivo, che in te.
a 2 Voi, Numi, vedete,
 Se questo è penar.
 Deh! fate, che un giorno
 Con gioja rammenti
 I tristi momenti,
 Che appresi ad amar. *(s' inoltrano
 nel folto del bosco d' onde fra le piante
 si vede in distanza un orribile serpente)*

SCENA X.

Bersaide, e Damigelle da un lato:
Gioldo, Melanio e Grandi del Regno da un altro:
indi Lincèo, e suoi seguaci
in sommo disordine.

Bers. Cara d'Antigona
 Ombra infelice,
 Vedrai la barbara
 Tua genitrice
 Spirar qui vittima
 Del suo dolor. *(le Damigelle la
 circondano in atto di confortarla)*
Giol. Io voglio chiudere
 Le stanche ciglia
 Dove la misera
 Diletta figlia
 Soggiacque all'ultimo
 Di Morte orror.

Mel. Dal Ciel dipendono
 Le umane sorti:
 Ah! Prence, ah! modera
 I tuoi trasporti;
 Che de' tuoi popoli
 Sei padre ancor.
Lin. Feroce, e stupido,
 Superbo, e oppresso
 Vorrei distruggere
 Anche in me stesso
 Un testimonio
 Del mio rossor.

SCENA XI.

Antigona condotta per mano da Lauso, e detti.

Bers. Mel. Qual vista!... *(al comparir
 d'Antigona e Lauso)*
Giol. Oh cielo!
Lin. Giol. Bers. Mel.
 Qual nuova gente!...
 La figlia!..
Linc. Io gelo...
Mel. Fosca è la mente...
Bers. I labbri sterili...
Giol. Lin. Confuso il cor.
Lau. Ant. Giol. e Lin.
a 4 Nel primo istante - d'un lieto evento
 La stessa gioja - divien tormento:
 E palpitante - fra morte e vita
 L'alma smarrita - brillar non sa.
Lau. Me qui spinse a forza il vento *(a Giol.
 Perché a voi recassi pace. ed a Bers.)*
Ant. S'io respiro, e il serpe giace,
 Lo dovette al suo valor. *(ai medesimi
 accennando Lau.)*

Giol. Ber. Nostro Nume... amata figlia...
(prima a *Lau.* poi ad *Ant.*)

Lin. Cara Sposa...

Lau. (*turbandosi*) (Oh Dei! che sento!)

Ant. (Per pietà chi mi consiglia?) (*egual.*)

Giol. Bers. Lin. Mel.

(Onde mai quel turbamento?) (*os-
servando Lau. ed Ant.*)

Cori. (Ah! che a noi di nuovo affanno
Par, che sia presago il cor.)

Tutti interpolatamente ai Cori.

Abbastanza a nostro danno
Congiurò finor la sorte:
Or che il mostro è tratto a morte,
S'incominci a respirar.
Troppo il Ciel saria tiranno,
Se tornasse a minacciar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti reali come nell'atto primo.

*Giolaó pensoso, e Melanio, Coro di Grandi,
e di Sacerdoti.*

Grandi **L**incéo, se giusto sei, (*a Giol.*)
E sposa ottenga, e regno:
La sacra destra in pegno
N'ebbe, Signor, da te.

Sac. Lauso, se grato sei, (*al med.*)
E sposa ottenga, e regno:
Del tuo bel core un pegno.
Abbia, Signor, da te.

Giol. Già per mio cenno ardeano (*ai Sac.*)
Le nuziali tede:
Chi serberà più fede,
Se non la serba un Re?

Mel. Sai pur, che a lei già l'ultimo
Premea sopor le ciglia:
La rediviva figlia
Promessa ancor non è.

Tutti

Quel, che più giovi al trono

Giol. Pietoso ciel, m'inspira:
Mel. e Cori Di tua clemenza è dono,
Se Antigona respira:
L'opra compisci, e prove
Avrai di nostra fe. (*i Cori partono*)

SCENA II.

Gioláo, e Melanio.

Giol. Gli opposti voti a questo cor non sono,
Che novella sorgente
D'incertezza, e timor. Sempre ho sugli ocelli
D'Antigona il periglio; a chi serbolla
Gratitudine io deggio....

Mel. Ebben?

Giol. Ma come
Dimenticar le mie promesse?

Mel. Invano,
S'ella moria, promesso avresti.

Giol. E' vero:

Ma il cieco amor, l'atroce
Indole di Lincéo, gli amici, il volgo...
Melanio, ah! chi sa quale
Destar potrian fatale - a questo regno
Nembo di guerra!

Mel. E che perciò? non torce
Dall'usato cammin per tema il prode.
Tal sinora tu fosti, e tal chi regna
Più, che gli altri, esser debbe. O le compagne
Del timor basse cure un re calpesti,
O cessi di regnar.

Giol. Non più, vincesti. *(partono)*

SCENA III.

Lincéo, indi Lauso.

Lin. Sul destin della figlia
Dunque incerto è Gioláo?... ma tremi: un altro
Dei torti lor le offese Driadi avranno
Vindice in me. Si avvanza *(dopo aver osservato)*
Il mio rival... pensoso ei sembra, e mesto

Lau. (Che mai farò, se resto?
Che fia di me, se parto? *(senz'avvedersi di Lin.)*)

Lin. (Ardir!) Qual cura
L'alma, o stranier, ti preme? *(con baldanza)*
O qual pasce i tuoi voti incauta speme?

Lau. Spiegati meglio. *(con dignità)*

Lin. Assai ti dissi. *(c. s.)*

Lau. Incauto
E' il labbro tuo: nè impunemente il fora,
Se meno io rispettassi
D'Antigona il voler.

Lin. De' giorni tuoi
Antigona è gelosa, e teme...

Lau. Eh lascia
L'intempestivo ardir. Di quanto valga
Il braccio tuo già desti
Alla Fenicia luminose prove. *(ironicam.)*

Lin. La propizia fortuna
Ti rese altier. D'Antigona il possesso...

Lau. Non cederei, che alla mia gloria sola;
Nè ad altri mai.

Lin. Forse...

Lau. Non più: rifletti
Qual tu sei, qual io sono: e che potrebbe
La tua pretesa ardita,
Senza mia gloria, a te costar la vita. *(con
del serpe udito appena disprezzo)*

Il sibilare funesto,
Ti corse in ogni vena
Un gelido tremor.

Di quella tema un resto
Hai sulle gote ancor.

Lin. Mai per fatal cimento
Non s'avvilisce il Forte:
Talvolta un lieto evento
E' caso, e non valor.

Cangia così la sorte
Il cieco suo favor.

Lau. Quel folle ardir disprezzo.

Lin. Paventa il tuo periglio.

Lau. Ho il braccio all'armi avvezzo.

Lin. Ti giovi il mio consiglio.

a 2 No, che quest'alma intrepida,
Che sia timor, non sa.

Lau. (La Bella, che adoro...) (ciascun da sè)

Lin. (Quel torbido aspetto...) (osser.)

a 2 (Lo sdegno nel petto vando *Lau.*)
Temprando mi va.)

Lau. (Qual suon festivo io sento
Che giubilar mi fa?)

Lin. (Qual mai fatal concento
Che palpar mi fa!)

Lau. Pensa... (a *Lin.*)

Lin. Rifletti... (a *Lau.*)

a 2 Estingui

Quel temerario foco;
O invan da me fra poco
Implorerai pietà. (minacciandosi vi-
cendevolm. si dividono; *Lauso parte*)

SCENA IV.

Lincéo in atto di partire, e Melanio.

Lin. Ebben, Melanio?

Mel. Appunto

Il mio Signore a te m'invia.

Lin. Decise?

Mel. Sì, nè grave ti sembri...

Lin. Intesi; ha vinto (inter-
Il mio rival. rompendolo subito con forza)

Mel. Nel suo valor si espresse

Il voler degli Dei: ma in te risplenda

Il magnanimo cor.

Lin. (Si finga.) Io cedo,

A chi serbolla, Antigona: rammento,

Che mi fu cara; e son contento appieno,

Se non vive per me, che viva almeno. (parte
con mentita calma, e minacciando di furto:
parte anch'esso *Mel.* per opposto lato)

SCENA V.

Interno d'un tempio. Ara preparata per gli spon-
sali di *Lauso*, e d' *Antigona*.

Coro di *Damigelle*, di *Grandi*, e di *Sacerdoti*:
Giovani dell'uno e dell'altro sesso

coronati di fiori;

indi *Giolaó*, *Bersaide*, *Melanio*, e *Guardie*.

Parte del Coro **A**l cor di *Lauso*
Sia sempre *Antigona*...

Altra parte **A**l cor d' *Antigona*
Sia sempre *Lauso*...

Tutto il Coro **I**l primo e l'ultimo
D'ogni pensier.

Parte del Coro **O** voi di *Venere*
Seguaci *Amori*,
Spargete il talamo
Di mirti e fiori.

Altra parte **S**cegli le immagini
Morféo più liete,
Che al soporifero
Umor di Lete
Con arte insolita
Confonda *Amor*.

Tutto il Coro **M**a i primi palpiti
Ai fidi *Sposi*
Turbar non osi
Letéo sopor.

Giol. Lode agli Dei, del mattutino lutto
Il funebre apparato
Si dileguò.

Bers. Lincéo restava, il solo,
Ch'ebbro d'insano amor potea novelle
Stragi animar.

Mel. Ma di virtù sublime
Ricolmo il sen, le prime
Sul sentier degli Eroi
Orme stampò; vinse se stesso, e noi.
Ecco gli augusti Sposi. *(dopo aver osservato)*

Giol. Al sacro foco
Esca da voi si aggiunga *(ai Sacerdoti ch'ese-
D'odoriferi incensi: e voi frattanto guiscono)*
Temprate ancor le vostre cetre al canto. *(ai*

Coro Coppia immortal, progenie *Cori)*
Di Re, d'Eroi, di Numi,
Per voi dal nostro sen,
Fra gli arabi profumi,
I voti al Ciel s'innalzano,
E li seconda Imen. *(il Coro de' Grandi
si ritira)*

SCENA VI.

*Lauso ed Antigona con seguito e detti,
indi Coro di Grandi di ritorno.*

Lau. Ciò che a soffrir fu duro,
E' dolce a rammentar.

Ant. Gli stessi affanni
Son di gioja sorgenti.

Lau. Alfin di sposa
Ti chiamerò col dolce nome.

Ant. Alfine
Paghi sono i miei voti.

Lau. Ecco la destra.

Ant. Sì quella destra, a cui

Più che la vita io deggio allor che in pegno
Della tua fede a me la porgi.

Lau. A Giove,
A Giove stesso io non invidio, o cara,
La sorte sua.

Ant. Che si trovasse in terra
Questo di gioja inusitato eccesso,
Io finor non credei; lo credo adesso.

a 2 Se mai dovesse, oh Dio!
Scemar l'affetto in me,
Vorrei, bell'idol mio,
Prima spirarti al piè.

Ant. Se più di quel, ch'io t'amo,
Si possa amar, non so.

Lau. So, che d'amarti io bramo
Quanto più amar si può.

a 2 Se mai dovesse, oh Dio!
Scemar l'affetto in me,
Vorrei, bell'idol mio,
Prima spirarti al piè.

Ant. Padre mio... cara Madre... ah! se di pianto
Vi fui cagion, per così lieto evento
Si confonda col vostro il mio contento.

Sposo adorato, a morte

Tu m'involasti, è ver; ma qual sarebbe

Il viver mio lungi da te? gli affetti,

I voti miei lo sanno:

Vissuto avrei, ma per morir d'affanno.

Tu serbasti a me la vita,

Ma felice io non sarei,

Se m'avessero gli Dei

Contrastato il tuo bel cor.

Teco io son per sempre unita:

Questa è vita - o mio tesor.

Oh Dei! qual tradimento!...

Che fu?...

Coro
Mel.
Giol.

Chi osar potéo?... 2*

Ant. L'alma gelar mi sento....
Coro Pace menti Lincéo....
Mel. Ebben?...
Coro Costui di Traci
 Guida un immenso stuolo....
Lau. Nessun mi segua: io solo.... (in
 atto di partire)
Ant. Ah! no, t'arresta... (trattenendolo)
Lau. (come sopra) All'armi....
Ant. E puoi così lasciarmi? (come sopra)
Lau. Se nol sostien la gloria, (come sopra)
 E' un vile affetto amor.
Ant. Lauso, deh! senti... (come sopra)
Lau. Mia speme, addio.... (parte
 colla spada sguainata)
Ant. Io pur... (in atto di seguirlo)
Mel. (opponendosi) Che tenti?
Ant. Dell'idol mio
 Sull'orme intrepide...
Giol. Strano pensiero!
Ant. Anzi d'un tenero
 Ardor primiero
 E' insuperabile
 Necessità.
 Lauso mi sta sul ciglio;
 Di tutto io son capace:
 Amor mi rende audace,
 Amor mi assisterà.
 Non curo il mio periglio,
 Il suo mi fa tremar.
Coro Lauso di Marte è figlio;
 Quel Dio l'assisterà.
Ant. Dal caro bene, a cui
 M'accompagnò la sorte,
 Non mai, neppur la morte
 Divider mi potrà.

O trionfar con lui,
 O al fianco suo spirar.
Coro Sarai sul campo - a lui
 D'inciampo - a trionfar. (*Ant. parte
 seguita da Mel., dai Grandi e dalle
 Damigelle in atto di volerla dissua-
 dere da quella precipitosa risoluz.*)
Giol. Deh! per pietà seguitela....

SCENA VII.

*Gioláo, Bersaide e Guardie,
 indi Melanio di ritorno.*

Giol. Oh di pace
 Illusorie speranze!
Bers. Io sola, o Numi,
 Meritai l'odio vostro: e tutto piombi
 Sul capo mio, se giusti siete.
Giol. A noi
 I celesti decreti
 E' colpa esaminar. Con le preghiere
 Si placano gli Dei.
Mel. Fuggi...
Giol. Che avvenne?
Mel. Qui sicuro non sei: fuggi alla Reggia,
 Ove raccolto è il nerbo
 De' tuoi più fidi.
Ber. E Antigona?
Mel. Qual lampo
 Da noi si dileguò.
Giol. Dunque...
Mel. Per ora
 Pensar non dei, che a te; lascia del resto
 La cura a noi.
Giol. Che fatal giorno è questo!
 (partendo con *Bers.* e col seguito delle guardie)

SCENA VIII.

Lincéo col seguito de' Traci.

Lin. Alla mentita calma
 Successe il nembo; e ognun disparve. Ah! dove
 Antigona sarà? finch'io non l'abbia
 In mio poter, non si deponga il brando:
 Compagni, a voi dimando
 L'usate prove; andiam: questo è il momento,
 Che di stragi ha bisogno, e d'ardimento.

Andiam... di chi resiste
 Si faccia orrendo scempio:
 Si dia funesto esempio
 Di sdegno, e crudeltà.

Coro Vedi... deserto è il Tempio:
 Legge il timor non ha.

Lin. (Eppur quest'anima
 In mezzo all'ira
 D'amor sospira,
 Langua d'amor.)

Immortal di noi memoria
 Lascierem su questi lidi:
 Sempre bella è la vittoria,
 Sia per frode, o per valor.

Coro Pronti siam, se tu ci guidi:
 Nostra scorta è il tuo furor. (*partono*)

SCENA IX.

Luogo montuoso, come alla Scena I. dell'Atto I.

Lauso, che si difende dai seguaci di Lincéo; indi lo stesso Lincéo con altro seguito traendo per mano la desolata Antigona.

Coro di dentro.

Cedi... cedi al destino...
 Mal ti difendi...

Lau. (*sortendo*) Il ferro
 Mi abbandonò... qual astro mai protegge
 I tradimenti?

Lin. Osserva... (*ad Ant. con tri-
 pudio accenn. Lau.*)

Ant. Oh stelle!...

Lau. Ah Sposa....

Tu in suo poter?

Lin. (*ad Ant.*) Tronca gl'indugj: o sciogli
 La fede tua col mio rivale, e segui
 Volontaria i miei passi al mar vicino,
 O fia morte spietata il suo destino.

Ant. Ohimè! (*agitata*)

Lau. Non vacillar. Troppo a me cara
 Costerebbe la vita. Al tuo disprezzo
 Io lo condanno. Ei frema invano, e sia
 Costretto ad invidiar la sorte mia.

Ant. Oh dio! (*come sopra*)

Lau. Non più: viver potrei veggendo
 Te in braccio al traditor? Deh! fa ch'io miri
 Negli'estremi respiri
 Per onta sua, per giusta mia mercede,
 Il trionfo maggior della tua fede.

Io godrò, spirando ancora, (*ad Ant.*)

Nel veder la tua costanza:
 E pietà lasciar, ch'io mora,
 Il serbarmi è crudeltà.

Coro Non t'inganni la speranza (*a Lau.*)
 Di trovar fra noi pietà.

Lau. Sol questa misera
 Spoglia terrena
 Può Morte appena
 Rapir con se.

Ch'io per eccesso
 D'affetto insolito
 Più, che in me stesso,
 Già vivo in te.

Coro

Qual follia sprezzar la vita!

Lau.

A sprezzarla avvezzo io sono.

Coro

E' la vita il solo dono,
Che si apprezza in ogni età.

Lau.

E' la vita ignobil dono,
Quando costi una viltà.Nel pensar, che d'altra face *(ad Ant.)*

E' incapace - il tuo bel core

Vado incontro all' ultim' ore,

Nè d' Amor mi so lagnar.

Coro Per chi vive è un astro Amore, *(a Lau.)*

Fra gli estinti è spenta face:

Presso a Morte il tuo valore

Noi vedremo a vacillar.

Ant. Deh! per pietà... *(a Lin. in atto supplic.)*

Lin.

Qual calpestio!... L'audace

*(si ode rumore)*Si strascini alle navi: e là tu stessa *(a suoi
che partono in fretta con Lauso)*

Vedrai spirar quel folle,

Per cui schernito, e vilipeso io fui

Mi segui.

Ant.

Ah! sì, ma per morir con lui.

(partono)

SCENA X.

Gioláo, Bersaide, Damigelle e Guardie.

Giol. Lusingarmi non so. Melanio forse

Non giunse in tempo, o giunse invan.

Bers.

Di Lauso

L'avran precorso, io spero,

I feroci compagni: all' empio assalto

Non fur presenti, e non si tosto...

Giol. *(interrompendola)*

Ascolto

Strepito d'armi... Eterni Dei... l'amata

Figlia voi mi rapiste

Due volte in questo dì... dalle preghiere

Io non cesso però; nè ancor diffido

Della vostra pietà.

Bers.

Fra lacci avvinto

Mira Lincéo...

(dopo aver osservato)

SCENA XI.

*Lincéo fra catene, Melanio e Guardie;**indi Antigona e Lauso**col seguito de' suoi Guerrieri.*

Lin.

Spietata sorte, hai vinto.

Mel. Mio Re...

Ant.

Miei genitori... *(distaccandosi da*

Giol.

Ecco avverata Lau.)

La mia speranza.

Ber.

Alle materne braccia

Ritorni alfin?

Lin.

Nè alcun de' miei... *(fremendo)*

Lau.

Già tutti

Il timor dissipò.

Lin.

So qual destino

A me si serbi: usa i tuoi dritti. *(a Laus)*

Laus.

E' vero:

Sciolgasi il prigioniero... *(vien tosto eseguito)*

Lin. Che ascolto!

Lau.

A lui l'acciar si renda, e impari

Meglio a trattarlo.

Giol.

Oh generoso!

Mel.

Oh grande!

Lin. Dell'opre mie nefande

Comincio ad arrossir.

Ant.

Son questi i primi

Moti della virtù, che alfin si desta

Ai grandi esempj.

Lin. Ah! si...

Lau. Non più: comprendi
Ciò, che vuoi dir. Le ricevute offese
Obbliò ricopra.

Ant. E sia
La Reggia di Sidon splendida sede
Di pace, d'amistà, d'amor, di fede.

a 5

(Or, che il Ciel depose i strali
Congiurati a farmi guerra, (ciascun
Fin l'idea di tanti mali da se
E' soave al mio pensier.)

Antigona e Lauso.

Dalla gioja io vengo meno.

Lin. Dalle colpe alfin respiro.

Ant Lau. Troppo angusto è questo seno

Giol. Lin. All'eccesso del piacer.

Gioldo e Coro.

Si gioisca or che per noi
Fausto il Ciel cangiò di tempore.

Ant. Lau. L'idol mio sarai tu sempre. (vicende
volmente l'uno all'altro)

Lin. Voi quest'alma in pregio avrà. (a
Ant. e Lau.

Tutti interpolatamente al Coro.

Sospirar su i scorsi affanni
A quell'anima non lice,
Che agli affanni è debitrice
Di maggior felicità.

Fine del Melodramma.